

UNA BUONA OCCASIONE

Vanni Camurri (Bagnolo San Vito - Mantova)

La terra aveva tremato lungo la dorsale del Po, seminando danni e lutti. Dopo la seconda scossa mi ero scoraggiato e il motto di quei giorni: "Barcollo, ma non mollo" era ormai senza senso. Reagivo nell'unico modo in cui ero capace: lavorando! Avevo una rivendita di acque minerali, vino e bibite. Il punto vendita coincideva col magazzino di stoccaggio, ma il mio vero lavoro era percorrere le campagne con un camioncino ed offrire porta a porta la mia mercanzia. Il magazzino aveva retto bene alle scosse: era un vecchio edificio costruito ai primi del '900 e non aveva rivelato lesioni, altrettanto non era accaduto per le bottiglie ed ora avevo il mio daffare per raccogliere vetri e pulire pavimenti. Stavo giusto portando nello spiazzo antistante il magazzino una carriola di cocci quando vidi arrivare un Ape rosso, uno di quei motocarri a tre ruote, lanciato alla velocità di una tartaruga da corsa. Quando il motore finì di borbottare ne scese un vecchietto magro come un pioppo, tutto nervi e con un gran sorriso stampato in faccia. Non lo conoscevo anche se il suo viso mi era familiare... Mi salutò: «Salve giovinotto, ha tempo per me?». La voce aveva la tempr

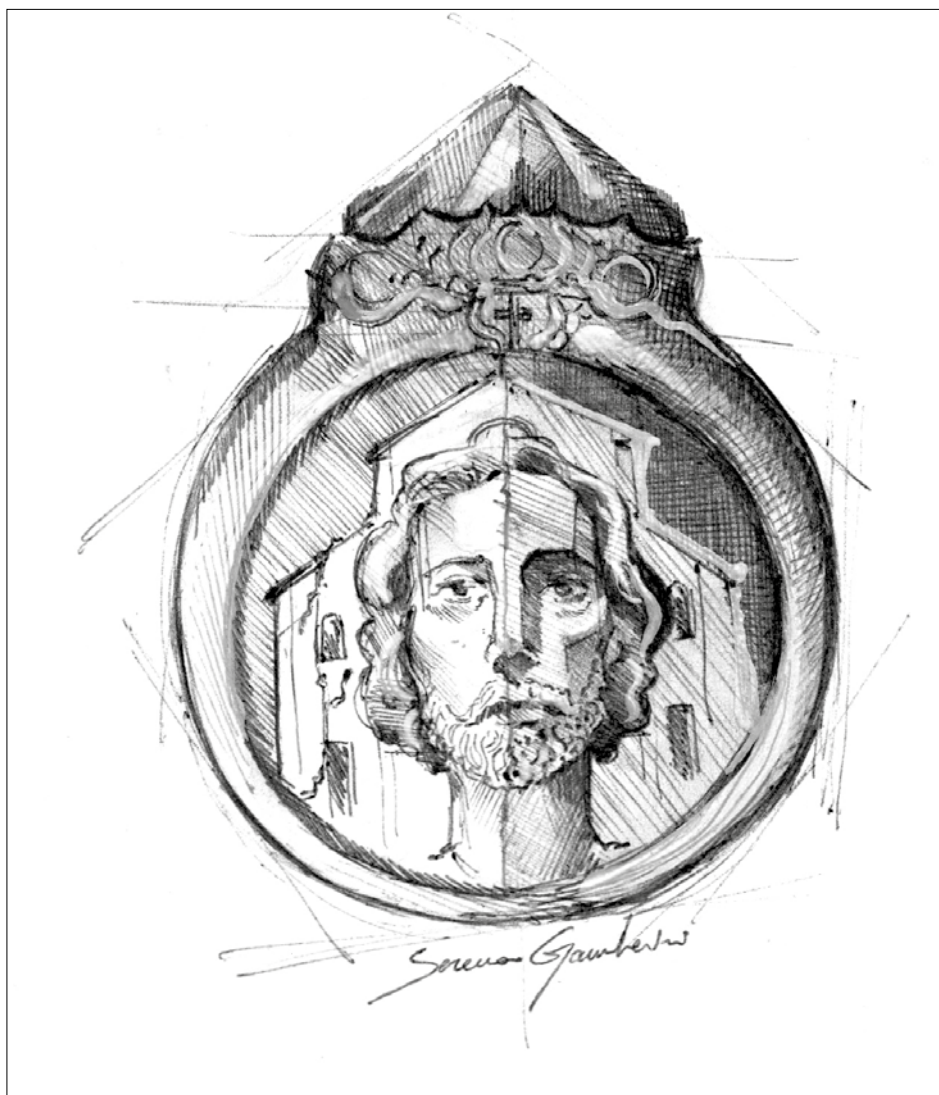
dell'acciaio e di certo non era padano. Tolsi i guanti da lavoro e gli andai incontro: «Desidera?». «Vengo da San Giacomo, la rete idrica ha subito danni e c'è bisogno di acqua, soprattutto per i bambini». Il vecchietto "tempra d'acciaio" mi aiutò a riempire il motofurgone; volle anche qualche bottiglia di grappa per aiutare i suoi concittadini a mandar giù magoni ed esorcizzare paure. «Quanto le debbo?» mi chiese. Zampettai con le dita sulla calcolatrice: «Fanno 230 euro». «Non ho contanti con me... però ho questo, la prego: lo tenga» e mi mise in mano un anello d'oro con una pietra rossa che sembrava una nocciola. Ero confuso: se era vero valeva troppo, se era una patacca potevo dire addio ai miei soldi. Discutemmo dando fondo a tutte le frasi fatte del caso; al fine di un lungo "tiraemolla" l'ebbe vinta lui concludendo: «Lo tenga come pegno finché non tornerò col denaro» e se ne andò col motore che ululava per lo sforzo, gridando dal finestrino: «Non si dimentichi di venire domani in paese col camion, servirà altra acqua». Tornai al mio lavoro scuotendo la testa. Riempii un'altra carriola di cocci mentre nel piazzale entrava un grosso SUV: era

l'orafo che abitava in fondo alla strada venuto a cercare la sua birra preferita: «Questa sera dormo in macchina, non me la sento di stare in casa, ad ogni scossa mi va il sangue in acqua» sottintendendo che un discreto tasso alcolico l'avrebbe aiutato a mantenere il giusto livello di globuli rossi. Gli mostrai l'anello del vecchio; lo osservò con attenzione, trasse dalla tasca l'inseparabile lente monoculare e si mise a favore di luce arricciando naso e labbra in una smorfia professionale, infine sentenziò: «Può valere sui 5.000 Euro; se lo vuoi rivendere ne ricaverai la metà». Guardando uscire il SUV dal piazzale avevo già preso la mia decisione: avrei reso l'anello, se voleva, il vecchio l'avrebbe venduto lui. Il mattino successivo caricai il camioncino e percorsi i pochi Km. che mi separavano da San Giacomo; ad ogni casa colonica distrutta, sentinella della pianura, mi si stringeva il cuore. Trovai i miei clienti riuniti in una tendopoli e chiesi notizie del vecchietto col motofurgone: tutti lo ricordavano con gratitudine, ma nessuno lo conosceva. Camminai per il paese che sembrava il fantasma di se stesso e scorsi il motofurgone rosso nel cortile della canonica.

6° PREMIO LETTERARIO

Svicolando

Disegno di Serena Gamberini



Entrai in chiesa; all'interno il disastro: crolli, calcinacci, tegole, mattoni e polvere ovunque.

«In Cielo si sono dimenticati di noi!» udii don Giuseppe intento a brontolare mentre spostava macerie, poi, accortosi della mia presenza, si ricompose: «Per favore esci, è pericoloso restare».

«E allora lei che ci fa?».

«Taci, ho un angelo per capello!».

«Non si diceva diavolo?».

«Sono uomo di chiesa» rispose sorridendo.

«Sa qualcosa del motofurgone qui fuori?».

«Vuoi comprarlo? Una cassa di lambrusco e puoi prenderlo: ha il motore fuso; spese a carico tuo».

Stavo per chiedergli notizie del vecchietto quando alzando gli occhi verso una nicchia laterale restai di stucco e, come un automa, presi in mano l'anello che avevo in tasca: la statua era il ritratto spiccicato del vec-

chietto che era venuto a far spesa in magazzino!

Don Giuseppe intanto si era avvicinato: «Beh, che c'è? Hai avuto una apparizione?» poi, mettendo a fuoco l'anello che avevo in mano esclamò:

«Ohi! Benedetto figliolo, dove lo hai trovato?! Per terra? E io che pensavo l'avessero rubato!».

Incurante del mio sbalordimento continuò a parlare a ruota libera come fa chi è scampato ad un grosso pericolo: «È l'anello del nostro patrono, donato dai parrocchiani per il suo millenario; non so come ringraziarti, ero fuori di testa da quando era sparito».

Guardando la statua mi parve di scorgere un sorriso divertito, quasi volesse dirmi:

«Non te lo aspettavi, vero?».

Uscii frastornato e feci una cosa che non avevo mai fatto: aprii una bot-

tiglia di grappa e ne bevvi tre lunghe sorsate... se ad essere sobri capitavano queste cose, un leggero tasso alcolico non avrebbe cambiato di molto la questione!

In ogni caso giurai a me stesso che non l'avrei mai raccontato a nessuno.

Per chi è Credente trovarsi di fronte ad una cosa incredibile è una occasione per credere, ed io ora posso dire che credo fermamente, soprattutto all'incredibile!